

RURAL SPRAWL

Il paesaggio del Carso nord-occidentale



Lucia Krasovec-Lucas Mayer

CENDON / BOOK

ARTE ARCHITETTURA CITTÀ

Collana diretta da

Lucia Krasovec-Lucas Mayer e Anita Simonetti Cendon

01

RURAL SPRAWL

Il paesaggio del Carso nord-occidentale

Edizione NOVEMBRE 2016

Copyright © MMXVI

KEY SRL

VIA PALOMBO 29

03030 VICALVI (FR)

P.I./C.F. 02613240601

ISBN 978-88-6959-725-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione, di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Stampato da Furlan Grafica Via Garegnano, 41 Milano 20156

Lucia Krasovec-Lucas Mayer

Key

L'autore

Architetto, PhD in disegno e rilievo del patrimonio edilizio, professore al Politecnico di Milano, Scuola di Architettura, ha un'attività poliedrica nel campo dell'architettura, della ricerca, delle arti, del design. Accanto le esperienze di analisi, riuso, valorizzazione di spazi urbani, architetture e paesaggio, svolge attività di consulente per amministrazioni pubbliche e centri di ricerca nazionali e internazionali.

L'approccio alle questioni dello spazio portano ad una ricerca che privilegia l'individuazione di progetti a piccola scala, che possano alimentare, con modalità omeopatiche, le buone pratiche e coinvolgere al massimo nelle decisioni tutti i soggetti *abitanti*.

Pensa che l'architettura l'arte e il design dovranno nuovamente far parte di uno stesso pensiero, complesso e contaminato, per ristabilire i fondamenti del vivere umano. Organizza e promuove incontri, conferenze, dibattiti sul tema della città e dei temi connessi alla comunità. Nel 2012 co-fonda e assume l'incarico di Presidente della sezione di Trieste di AIDIA – Associazione Italiana Donne Ingegneri Architetti, il cui obiettivo è quello di focalizzare l'attenzione sullo spazio di genere nel mondo del lavoro, della cultura e del territorio, creare opportunità di scambio di know how e informazione e promozione del lavoro culturale e professionale, a tutti i livelli di carriera e ambito di interesse. Attualmente ricopre la carica di vicepresidente nazionale.

L'Opera

La questione degli insediamenti storici rurali rimette in primo piano i concetti di memoria e riconoscimento delle qualità di un territorio, che sottendono una profondità storica derivante da una identità specifica, costruita nello scorrere del quotidiano dalla comunità. La perdita della memoria storica del paesaggio carsico, che comprende il paesaggio fisico e morfologico ma anche quello degli insediamenti tipici, ha contribuito alla sempre più evidente incapacità di trovare, nelle tracce lasciate da chi ha disegnato l'ambiente per la vita umana, gli elementi per ristabilire l'identità del luogo in un contesto naturale tra i più singolari dell'Europa. Il testo esplora le caratteristiche del luogo e la trasformazione storico-geografica-politica, con la consapevolezza che l'identità di un luogo è strettamente connessa all'identità degli uomini e delle comunità che l'ha costruito, e che si può ancora asserire che il legame tra un luogo e la sua comunità è inscindibile.

INDICE GENERALE

Capitolo Primo

PREMESSA

1.1. Premessa	13
---------------------	----

Capitolo Secondo

APPUNTI DI RILIEVO

2.1. FORMA DEL PAESAGGIO RURALE CARSICO	17
2.2. STRATIGRAFIA STORICA DEI BORGHI.....	18
2.3. TRACCE E TRAME.....	22

Capitolo Terzo

IL SISTEMA INSEDIATIVO

3.1. UN SISTEMA DI DIFFERENZE	33
3.2. IL LINGUAGGIO DEL PAESAGGIO DEL CARSO: L'INSIEME E IL DETTAGLIO	39

Capitolo Quarto

PROGETTARE IL CARSO

4.1. CONSERVARE E TRASFORMARE.....	44
4.2. VERSO UN PAESAGGIO COLLETTIVO?	45

Capitolo Primo

PREMESSA

SOMMARIO: 1.1.Premessa

“Imparare dal paesaggio esistente è, per un architetto, un modo di essere rivoluzionario. Non nella solita maniera, ovvero demolendo Parigi e ricominciando daccapo, come suggeriva Le Corbusier negli anni Venti, ma in un modo diverso, più tollerante: il che significa domandarsi come si guardano le cose”¹

1.1. Premessa

Queste pagine vogliono stimolare la discussione sulla questione degli insediamenti rurali, e i concetti di memoria e riconoscimento delle qualità di un territorio, che sottendono una profondità storica derivante da una identità specifica, costruita nel bisogno e nello scorrere del quotidiano dalla comunità. Contestualmente, si vuole sollevare il dibattito e scompaginare la rigida prassi progettuale acquisita, come inevitabile processo di conservazione e modificazione, che spesso ignora l'identità e le vocazioni dei luoghi e dell'architettura, dando spazio a libere interpretazioni alternate a scampoli di buon senso.

La perdita della memoria storica del paesaggio carsico, che comprende il paesaggio fisico e morfologico ma anche quello degli insediamenti tipici, ha contribuito alla sempre più evidente incapacità di trovare, nelle tracce lasciate da chi ha disegnato l'ambiente per la vita umana, gli elementi per ristabilire l'identità del luogo in un contesto naturale tra i più singolari dell'Europa.

Nella consapevolezza che l'identità di un luogo è strettamente connessa all'identità degli uomini e della

comunità che l'ha costruito, si può ancora asserire che il legame tra un luogo e la sua comunità è inscindibile? Sentirsi parte di un luogo significa partecipare in modo diverso alle scelte e favorire i processi decisionali per influenzare positivamente il presente e il futuro di quel territorio?

Queste domande pongono in evidenza la necessità di guardare con altri occhi queste realtà, il che significa anche opporsi a decisioni che arrivano dall'alto e che contrastano con quel territorio, dove il *gap* culturale - in termini di visione e distanza fisica - crea cesure e impotenza nel dare sostanza alle cose sperate.

Citando Ludovico Quaroni, *“È l'uomo che crea la vita, non sono le case e gli altri edifici. (...) Siate sicuri, comunque, che noi non abbiamo voluto approfittare dell'occasione per sperimentare una nuova estetica (...) rinunciando alle velleità tanto facili per noi architetti”*².

Perché citare Quaroni? Il riferimento, in questo caso, è legato alla sua esperienza a Matera, come momento privilegiato di riflessione e studio sul destino delle realtà rurali italiane. La qualità principale di quella ricerca era essere consapevoli della necessità del dubbio e del ripensamento, dell'autoanalisi e dell'autocritica, con la convinzione che attraverso l'organizzazione dello spazio sia possibile la gestione delle trasformazioni sociali.

Come spiega Pippo Ciorra, teorico della necessità di mettere mano al restauro del territorio come questione di democrazia prima ancora di un lavoro di tecnici, nei suoi disegni Quaroni prefigura il futuro. La bellezza di Quaroni va quindi ricercata nell'esito formale di un'idea di progetto inteso come opera d'arte collettiva dove, all'interno dell'opera, ogni singola architettura non *“pretendeva di essere ognuna, e per sé stessa una struttura, ma ciascuna dipendeva dalle altre e non pretendeva di essere quello che era se non in virtù della sua relazione, e nella sua relazione, colle altre”*.³

Le riflessioni che seguono sono, essenzialmente, degli appunti presi nel tempo, che hanno origine da una conoscenza diretta del territorio carsico praticata attraverso la partecipazione e la gestione di progetti UE, dall'Obiettivo 2 –

Animazione economica (1998-2000), al progetto Ecos-Ouverture R.I.L.K.E. (2000-2003), cui hanno fatto seguito cinque anni di lavoro nella prima Commissione locale del paesaggio (2009-2013).

In modo diverso, queste esperienze hanno fatto emergere problematiche che hanno sviluppato ulteriori criticità dal momento in cui è cessato il confine – fisico e mentale, con l'ex-Yugoslavia, aprendo nuove possibilità di rigenerazione umana e territoriale con idee che arrivano dal passato, e le cui tracce sono ancora, per fortuna, abbastanza visibili.

Infine, è necessario dire perché viene riportato l'incipit tratto da *Imparare da Las Vegas*, e perché il testo è stato preso in considerazione nella stesura di questo scritto. Nella prefazione della prima edizione (Calivigny Island, W.I., 1970), Venturi e la Scott Brown danno le motivazioni che li hanno condotti allo studio del *simbolismo* in architettura e dell'iconografia dello *sprawl urbano*, inteso come tipica forma insediativa del suburbio americano di tipo spontaneo, disperso, senza alcun carattere urbano, una sorta di degenerazione del modello della città-giardino. *“Uno degli obiettivi di questa ricerca”,* scrissero, *“sarà quello di arrivare, attraverso un'analisi a-valutativa e priva di pregiudizi, a una comprensione di questa nuova forma, cominciando ad affinare le tecniche per il suo trattamento.”*⁴

Nella situazione attuale, anche il sistema carsico della Provincia di Trieste è caratterizzato da un vero e proprio *sprawl*, che interessa quasi tutti gli insediamenti storici rurali, dove emerge in modo inequivocabile la costrizione normativa nell'elaborazione progettuale del simbolismo architettonico tradizionale di superficie, che porta a risultati spesso scadenti e “poveri” nella forma e nella composizione. Il fenomeno attuale dello *sprawl rurale* – come applicazione spregiudicata delle tipologie tipiche *vernacolari* - deve portare a una riflessione profonda su come fare architettura, come far dialogare in modo meno alterato l'esistente e il nuovo (laddove sia necessario), per cui *“apprendere dalla cultura popolare non fa decadere l'architetto dal suo status culturale, ma potrebbe modificare la cultura alta e renderla più aperta ai bisogni e alle questioni che stanno oggi sul*

tappeto. (...) è giunta l'ora di rivalutare il pensiero un tempo terrificante di John Ruskin⁵, secondo il quale l'architettura sarebbe la decorazione della costruzione, ma dovremmo aggiungervi il monito di Pugin⁶: *Va bene decorare una costruzione, ma mai costruire una decorazione.*⁷

Nonostante sia trascorso un bel po' di tempo dagli studi su Las Vegas, che avrebbe potuto comunque essere qualsiasi altro posto come gli autori stessi hanno sempre rimarcato, è indubbio che il metodo dinamico di acquisizione dei dati di analisi usato sia ancora valido e applicabile, per vedere l'architettura come simbolo nello spazio, prima che come forma. Questo, per capire se è ancora possibile trasformare il fenomeno di *sprawl* esistente in buona pratica per l'insediamento storico, in primis, e successivamente per la qualità delle espansioni future, perché si sa, ci saranno.

Ed è proprio in questo senso, cioè nel voler vedere e capire, che le teorie contenute in *Imparare da Las Vegas* sono ancora attuali e trasportabili anche nell'ambiente rurale. Il che significa, alla fine, attuare un approccio virtuoso per andare a costruire il paesaggio collettivo, come paesaggio qualitativamente condiviso in modo cosciente e intelligente.

Capitolo Secondo

APPUNTI DI RILIEVO

SOMMARIO: 2.1. FORMA DEL PAESAGGIO RURALE CARSIICO - 2.2. STRATIGRAFIA STORICA DEI BORGHI - 2.3. TRACCE E TRAME

2.1. Forma del paesaggio rurale carsico

La prima domanda è: esiste ancora un paesaggio rurale carsico?

Si potrebbe rispondere in modo affermativo, anche se a volte non è immediatamente riconoscibile, poiché frammentato, nascosto, dimenticato, e perciò esiste nei luoghi in cui (per fortuna, riallacciandosi ancora alle teorie di Ruskin) spesso non è ancora arrivato l'interesse dell'uomo contemporaneo.

"(...) Conosciamo, più per intuizione che per esperienza, che una forma naturalmente estetica nella architettura rappresentativa è stata inizialmente suggerita dalla risoluzione di una necessità tecnica o funzionale (...)"^B

Gli insediamenti umani sul Carso, generalmente, mostrano ancora la faticosa conquista degli spazi di vita.

La struttura del territorio del Carso nord-occidentale, che coincide con l'estensione del Comune di Duino Aurisina, Comune più a ovest della Provincia di Trieste, è caratterizzata dall'affaccio sul mare Adriatico con salti di quota che raggiungono mediamente tre dorsali principali: la prima a 100 m.l.s.l.m., la seconda a 150 m.l.s.l.m., la terza a 200 m.l.s.l.m., con picchi di modesta altitudine che fanno da coronamento scenografico e in qualche modo deliniano i due paesaggi, quello a maree e quello a monte.

Gli insediamenti storico rurali "sparsi" sulla superficie comunale, che conta complessivamente 8.589 abitanti su

45,31 km², si snodano immediatamente dopo il ciglione costiero e al di là delle infrastrutture viarie e ferroviarie.

In particolare quest'ultime, hanno trovato un sedime praticabile alla quota corrispondente al primo crinale (a circa 100 m.l.s.l.m.) per problematiche geomorfologiche del territorio, e ricalcando quasi pedissequamente l'antica via romana Gemina che collegava Roma all'Istria e Dalmazia, e ancor prima la via di comunicazione dei castellieri. Il loro inserimento ha interrotto sia la circolazione storica dell'ambito carsico, che avveniva in modo ortogonale alla linea di costa, che l'unicità del sistema insediativo e ambientale da sempre in relazione diretta con il mare. I nuclei storici costieri avevano infatti la funzione di sbocco sul golfo per l'entroterra che arrivava fino a Komen, Sezana, Staniel, e molti altri che ora fanno parte del territorio sloveno.

La struttura originaria di questi abitati è caratterizzata da piccoli agglomerati di edifici residenziali, per il ricovero di animali e per il lavoro, con all'intorno appezzamenti per il coltivo. Il resto era a dominante di landa con parti di rimboschimento progressivo e aree boschive consolidate, con impianti risalenti alla seconda metà dell'Ottocento e prima metà del Novecento.

Le peculiarità naturali di questo territorio sono molto articolate, sia in ambito geomorfologico con una ricca varietà di doline, grotte e abissi, che in quello naturalistico che presenta una struttura faunistica e vegetazionale estremamente dinamica e variegata nell'arco delle stagioni.

2.2. Stratigrafia storica dei borghi

Il fattore economico e la struttura sociale della popolazione hanno determinato nel tempo una razionalizzazione dell'uso del territorio e dell'abitare. Poiché l'occupazione prevalente era focalizzata sull'agricoltura e l'allevamento, la popolazione carsica ha dovuto, con fatica, modificare questo ambiente particolarmente ostile fatto di sassi e calcari.

L'abitato, la cui costituzione risale prevalentemente all'epoca feudale, è ai margini delle proprietà fondiaria, è caratterizzato dalla configurazione tipica ricorrente di agglomerato compatto con strade strette e con gli isolati che seguono organicamente l'orografia del sito.

Situati lungo la strada di collegamento dei castellieri – insediamenti fortificati del protostorico (circa 1400 a.C.), poi via principale del Feudo di Duino, i centri minori principali come Malchina, Ceroglie e S. Pelagio, Prepotto, sono sorti nell'epoca feudale e abitati per lo più da coloni.

La strada si allargava in corrispondenza degli abitati diventando piazza: la sua forma allungata fungeva da ingresso e uscita dall'insediamento, pur essendo principalmente spazio pubblico di relazione, ospitando il pozzo e il taglio. Era il luogo in cui si svolgevano le riunioni del consiglio degli anziani, deputato a prendere decisioni pertinenti la comunità.

La chiesa, spesso affiancata dal cimitero, era inizialmente collocata ai margini dell'abitato. L'insieme era delimitato da un muro-recinto di cui oggi non rimane traccia. Nel XIX secolo nei pressi delle chiese vennero costruite anche le canoniche.

Il tessuto urbano di questi insediamenti presenta forme diverse il cui ordinamento è dettato esclusivamente dalle costrizioni orografiche. Considerando l'orientamento degli edifici e la composizione delle facciate, risulta evidente l'importanza che assumeva la corte nell'organismo edilizio. Posizionata in modo da avere il massimo dell'esposizione solare, la corte era il luogo del lavoro e delle relazioni familiari. Le analogie formali degli isolati, ritrovabili in tutti i borghi carsici, sono riconducibili prevalentemente di due tipi: in linea e a corte.

Il primo è spesso caratterizzato da una forma allungata costretta, nel suo sviluppo, da due forti elementi morfologici di contorno, la strada e la dolina. Qui le abitazioni sono in sequenza aperta, dove la corte interna è sostituita da un'area privata antistante o laterale l'edificio, oppure dalla stessa strada e gli spazi aperti correlati.

La casa a corte, articolata anche con una serie di corti comunicanti, permette oggi di capire come poteva organizzarsi la vita della famiglia, in quanto erano il luogo privilegiato di convergenza degli interessi di più gruppi familiari. La corte ospitava generalmente la scala esterna in pietra, che conduceva al ballatoio in legno, e la zona del camino esterna all'edificio principale. A volte, il perimetro dell'isolato gioca un ruolo fondamentale nell'espressione dei portali, quasi tutti realizzati nel primo Ottocento, inseriti nei muri di cinta imponenti che simboleggiavano le possibilità economiche della famiglia e quelle artistiche degli artigiani della pietra.

Infine, vi è la presenza di alcune case sparse al limite degli insediamenti, spesso intervallate da spazi coltivati, che fungono da filtro e passaggio graduale dalla città alla campagna.

L'architettura di questi insediamenti è rimasta pressoché inalterata fino alla seconda metà del secolo scorso, quando ebbe inizio una lenta quanto inesorabile espansione *extra-moenia* ed una graduale *sistemazione e reinterpretazione* degli edifici preesistenti e degli spazi comuni di relazione. La progressiva contaminazione distruttiva, sia dal punto di vista architettonico che paesaggistico in senso ampio, fu rilevata da subito, evidenziando l'importanza di alcuni elementi come parti della struttura portante unica di quella storia e cultura. Nelle sue Premesse per un Piano del Carso, Pio Montesi spronava già allora di considerare gli stretti rapporti e legami *"che uniscono gli abitati con le terre circostanti e delle ragioni che hanno dato luogo a quelle particolari forme e tipi di strutture, realizzando così quella continuità tra casa e natura che fa dell'ambiente un paesaggio unico e inscindibile"*.⁹

Oggi è spesso difficile *leggere* le caratteristiche storiche e tipologiche di questi insediamenti per le azioni che ne hanno contraffatto la natura originaria. Anche se la forma è rimasta inalterata, la scelta e qualità degli inserimenti in termini di materiali e cromie, come coperture, lattonerie, serramenti, sistemazioni esterne, e finiture, porta a modificare quel rapporto armonico originale dei borghi con la natura

circostante.

Altro discorso, ancora più complesso e controverso, è quello che riguarda l'edilizia recente posta ai margini dei nuclei originari. Né nuova né vecchia, l'architettura residenziale che si costruisce oggi è caratterizzata da edifici mono o bifamiliari che si presentano con un mix distorto di elementi tradizionali svuotati del loro significato originario. Pur rispettando pedissequamente i dettami delle normative, l'architettura dei nuovi edifici non tiene conto del significato degli elementi storici caratterizzanti, né della loro originale posizione nel lessico compositivo storico, né della loro particolare tipologia costruttiva. Le motivazioni che portano all'interpretazione incoerente dell'architettura vernacolare sono molteplici, ma è necessario porre attenzione su due fattori prevalenti. Il primo è sicuramente legato alla colonizzazione del Carso da persone estranee all'ambiente, sia in senso geografico che culturale. Negli anni Settanta si è verificato un fermento migratorio verso questo ambiente determinato sia dalla disponibilità edificatoria, per cui le famiglie contadine vendevano volentieri appezzamenti di terreno non considerati più come patrimonio per il proprio sostentamento, che per l'investimento economico a tutto vantaggio di chi acquistava, che poteva così costruirsi una "villa" in collina a costo contenuto. Questo fenomeno di gentrificazione spontanea ha prodotto il paesaggio che ancora oggi è in atto di clonazione, con i fuori scala e le interpretazioni errate di proporzioni, finestre, porte, tetti, tessiture murarie. L'architettura non è né innovativa o moderna, né colta interpretazione di quella tradizionale, e alla fine, non rimane traccia di quello che voleva essere vernacolare. Pur utilizzando tutti gli elementi imposti dalla normativa, che impone una specie di abaco descrittivo di ciò che viene considerato "architettura carsica tradizionale", ma avulso dalla tipologia e dal senso intrinseco che l'ha determinata, la combinazione che ne deriva è priva di senso, è brutta architettura, è generalmente un *mélange* schizoide di pezzi montati a seconda dell'estro e della fantasia di chi ci andrà a vivere.

2.3. Tracce e trame

Capire cosa c'è *sotto* significa capire cosa c'è *sopra*: nella mutua relazione delle cose la natura può insegnarci come individuare gli elementi guida nelle nostre scelte di *addomesticamento* del territorio.

Dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, sono i calcari, che si sono originati decine di milioni di anni addietro a testimonianza di antichi ambienti marini esposti successivamente agli agenti atmosferici, a dare luogo ad un ambiente molto caratteristico. Le rocce carbonatiche, che sono soggette al fenomeno complessivamente definito *carsismo*, che è il risultato di dissoluzione chimica dei calcari per effetto acidificante dell'acqua attraverso l'anidride carbonica. Le altimetrie dei Monti Ermada e Cocco, cui fanno coronamento fasce di alture minori che segnano il confine politico a nord, spiccano nel territorio collinare posto dietro i borghi rurali più distanti dal mare. Gli altri fattori che concorrono all'articolazione del paesaggio carsico sono la pioggia, e l'acqua in genere, che esercita un'attività dissolutiva quando raggiunge la superficie dando origine alle scannellature, i solchi e i crepacci carsici, dove la discontinuità delle rocce agevola la soluzione del substrato e crea le cavità sotterranee cui talvolta vi si può accedere anche dall'esterno.

Grotte, gallerie, pozzi, caverne, abissi, antri, presentano così architetture naturali magnifiche, espresse attraverso la formazione di stalattiti e stalagmiti, vasche e colonne, che sono il risultato del processo di concrezionamento.

La vegetazione carsica è prevalentemente composta da bosco e landa, come da immagine tipicamente autunnale che segue, dove le superfici sul declivio, rivolto a sud, sono coperte da roverelle, orniello e carpino nero, mentre le superfici piane sono colonizzate da querce e cerri, e i lati a



nord delle doline più ampie da carpino bianco e pini, quest'ultimi introdotti massivamente verso la metà del XIX secolo. L'insieme, nelle diverse stagioni dell'anno, offre una importante palette diversificata di colori e masse uniformi di vegetazione nel paesaggio molto riconoscibili.

Questi ambiti sono collegati da un reticolo complesso di strade interpoderali, alcune delle quali sono diventate vere e proprie arterie di collegamento veicolare, che lasciano sul territorio i segni delle relazioni e dell'uso delle popolazioni residenti, evidenziando le dinamiche di una organizzazione spaziale umana che teneva conto delle risorse e delle potenzialità, ma anche della poetica. È interessante citare qui Scipio Slataper, nella lettura che ne fa Assunto¹⁰, quando parla del paesaggio come oggettivazione della cultura

soggettiva, riportato in *Il paesaggio e l'estetica*, uno scritto del 1911: "la bellezza, qualità estetica del paesaggio carsico, è qui drammaticità che la prosa critico lirica mette in evidenza, modellandosi, si può dire, sul paesaggio, quasi volendo ripetere l'identificazione che in esso la natura propone all'uomo: infinitizzarsi, facendo una cosa sola con la terra, assumendo su di sé gli attributi della terra, dura e buona."¹¹

Se ora ci accostiamo ai paesaggi carsici, a parte poche eccezioni, in modo più analitico di quanto fatto finora, possiamo notare una lunga serie di contrasti, a volte generati dalle stesse normative di tutela.

Prima di ridurre la questione del paesaggio, insieme ai suoi contenuti, nella semplificazione di costa-entroterra e società-natura, il sistema carsico era configurato da molteplici contrasti paesistici, sia orizzontali che verticali. La varietà e complessità di tecniche colturali, come possiamo leggere nelle mappe del Catasto Franceschino¹² instaurato nel 1831, cui si riferisce l'immagine che segue conservata all'Archivio di Stato di Trieste, unitamente all'articolazione dei muri a secco e dai pozzi e stagni, costituiva una straordinaria ricchezza di paesaggi e micro-paesaggi, di cui oggi possiamo coglierne le tracce con indagini di tipo "archeologico".

La rottura del rapporto di unità organica che la comunità locale stringeva con la natura, la terra e il proprio territorio, prende avvio con la *modernizzazione* recente, dove la società diviene aperta al progresso senza tenere più in considerazione l'eredità culturale del passato che metteva in primo piano proprio il rapporto della comunità con la storia e la natura.



Il lavoro di ricerca propedeutico alla compilazione di schede IS - SIRPAC di 8 degli insediamenti storici nel Comune di Duino Aurisina (2003-2004), per il Centro regionale di catalogazione e restauro di Passariano, a Villa Manin di Udine, ha messo in evidenza i molteplici contrasti derivanti dalle edificazioni recenti proprio attraverso la lettura delle mappe catastali (allora aggiornate al 1984) messe a confronto con la realtà, mediante una ricognizione puntuale sul territorio relativamente l'insediamento e il suo contesto. Parallelamente, si è trattato di ritrovare, dove possibile, le emergenze architettoniche già censite e catalogate, relativamente gli edifici e manufatti dello spazio pubblico, come fontane e abbeveratoi, e gli elementi caratterizzanti citati nella letteratura principalmente storica.

A distanza di tempo, è ancora più interessante capire come ad oggi si è andato evolvendo l'approccio a questo paesaggio complessivo, in termini di architetture nuove e architetture di recupero. In questo senso, sarebbe interessante riprendere il tema, in collaborazione con il

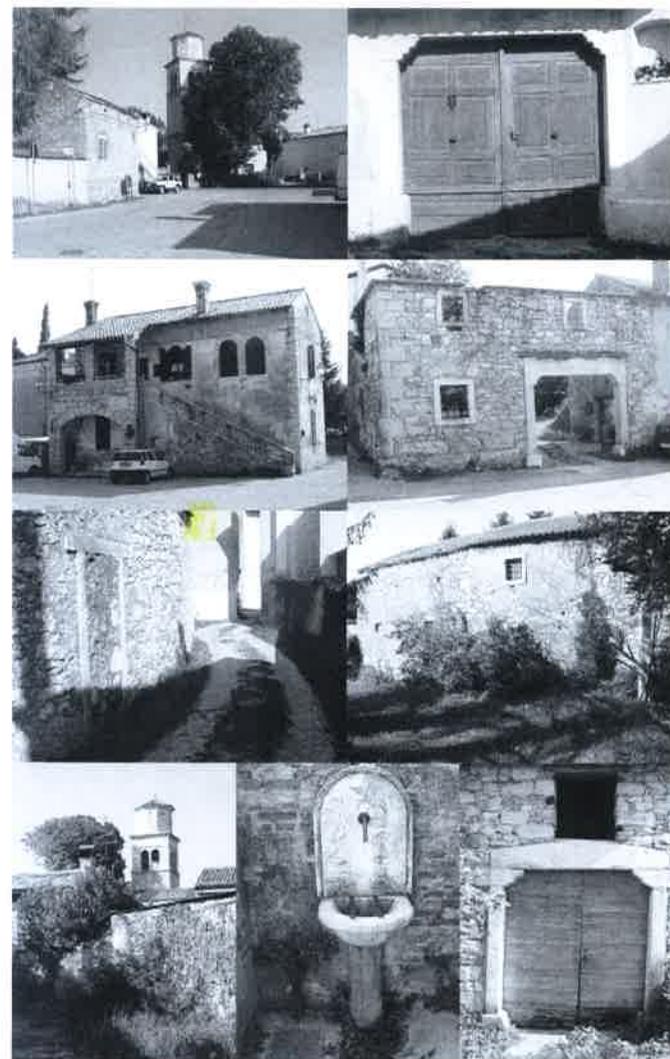
Centro di Passariano, per amplificare quella raccolta di dati che è stata molto importante per fissare l'attenzione sul tema. L'obiettivo sarebbe quello di trasformare quel patrimonio di dati in un sistema dinamico e interattivo, in grado di poter aggiornare e monitorare le "tendenze" territoriali, a servizio delle amministrazioni e delle comunità; inoltre, la piattaforma dinamica potrebbe costituire una base fondamentale per la costruzione del piano paesaggistico, come interfaccia viva e reale, nelle sue emergenze e criticità.

La griglia fotografica che seguirà, e che mostra alcuni aspetti ricorrenti di tre insediamenti rurali carsici, Malchina, Ceroglie, Precenicco, mette a confronto la loro immagine a distanza di dieci anni (2003-2013), evidenziandone anche nuove tendenze e stili culturali nella autorappresentazione.

I tre insediamenti storici si snodano lungo la dorsale interna a circa m. 200 l.s.l.m., su una linea ideale che corre parallela al confine di stato, a nord, e l'andamento della costa a sud.

Questo sistema insediativo, pur collocandosi nell'entroterra, si relaziona in modo molto forte con l'andamento del litorale con il quale ha da sempre avuto stretti rapporti attraverso una griglia di comunicazioni di cui restano solo poche tracce. In pratica, gli abitanti del Carso in prossimità della costa, erano anche pescatori.

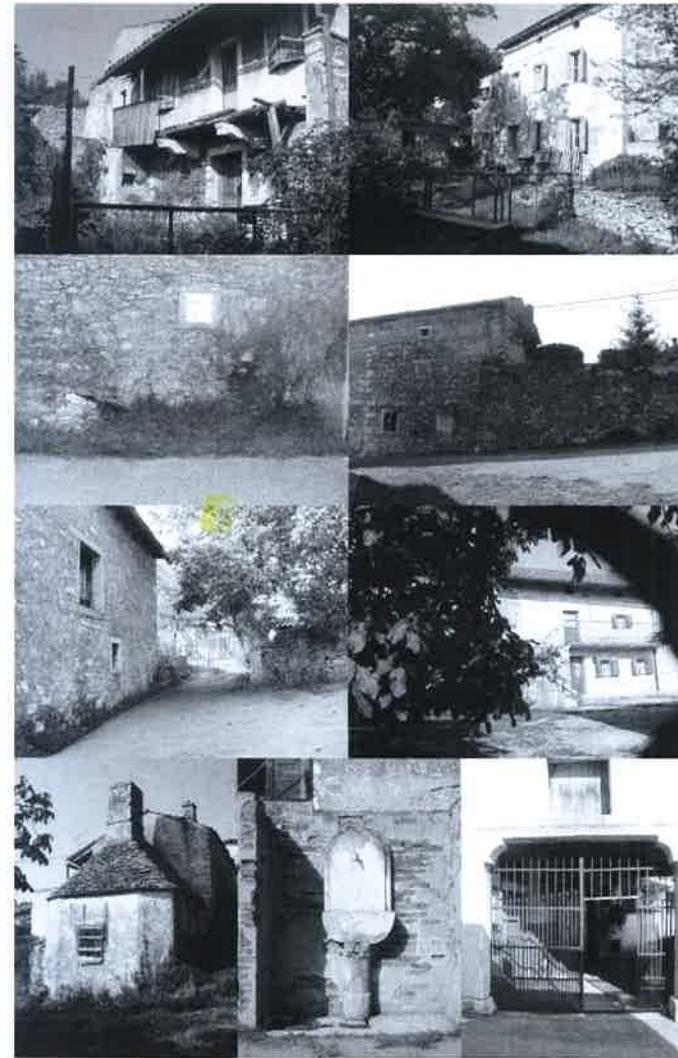
Le recenti infrastrutture viarie, responsabili assieme la delimitazione dei confini di Stato in vigore per più di quarant'anni, hanno di fatto interrotto i collegamenti originari perpendicolari alla linea di costa, creandone altri che si sono sviluppati per necessità in modo parallelo alla costa. In questo modo il sistema umano carsico si è diviso in due ambiti con destini diversi: quello italiano sottoposto a un denso ripopolamento per la drastica riduzione del territorio, con conseguente snaturazione; quello sloveno, rimasto maggiormente intatto ma sottoposto ad un abbandono forzoso con conseguente degrado fisico.



Malchina, riprese del 2002



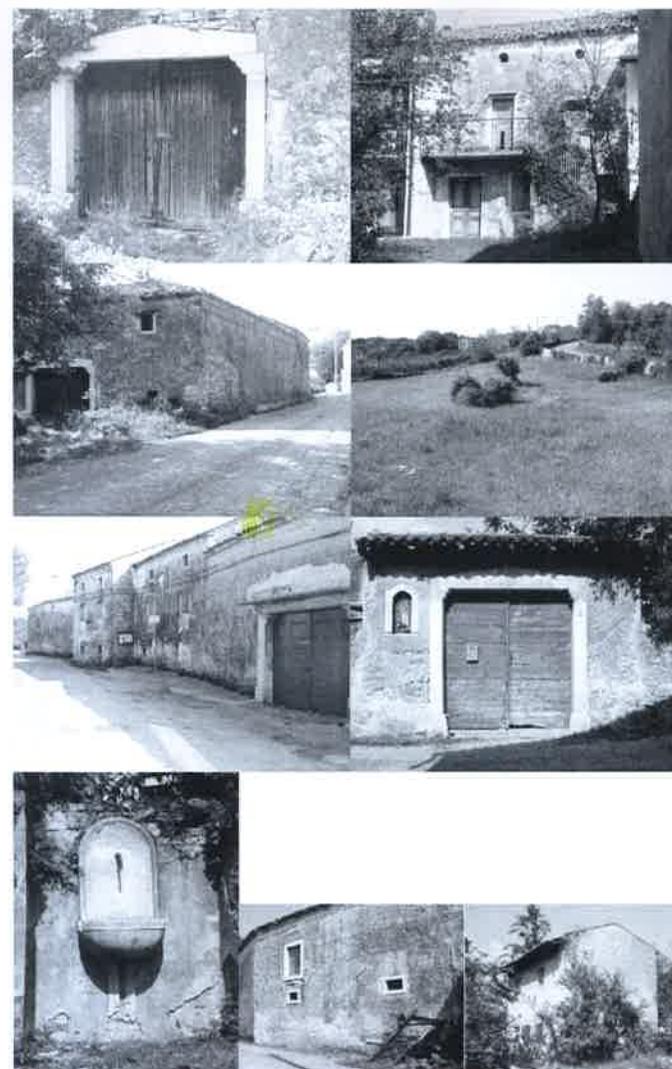
Malchina, riprese del 2013



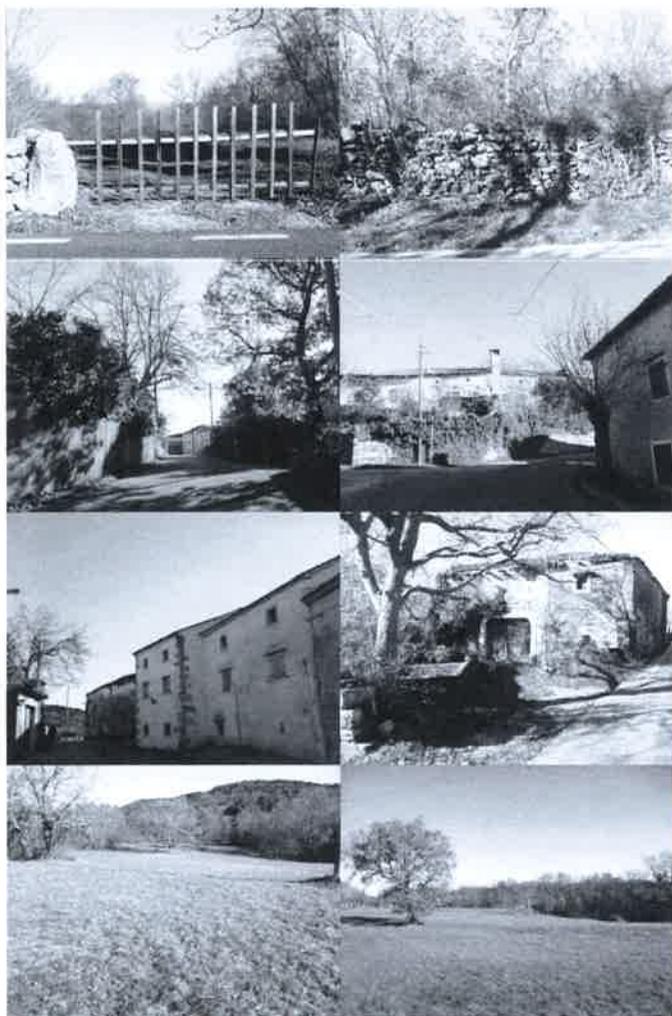
Ceroglie, riprese del 2002



Ceroglie, riprese del 2013



Precenicco, riprese del 2002



Precenico, riprese del 2013

Capitolo Terzo

IL SISTEMA INSEDIATIVO

SOMMARIO: 3.1.UN SISTEMA DI DIFFERENZE – 3.2.IL LINGUAGGIO DEL PAESAGGIO DEL CARSO: L'INSIEME E IL DETTAGLIO

3.1. Un sistema di differenze.

Capire le differenze, e quindi le complessità, significa capire la struttura del territorio e trarne vantaggio per mettere in pratica soluzioni appropriate.

La pianificazione dei piccoli centri rurali è di per sé estremamente delicata in quanto le trasformazioni dinamiche sono spesso in antitesi con le caratteristiche di questi luoghi e quindi le nuove costruzioni amplificano il rischio di dissoluzione dei valori paesaggistici e ambientali che si sono stratificati nel tempo.

La pratica di salvaguardia di questi luoghi è in realtà una tematica molto complessa. Si tratta di considerare gli aspetti morfologici territoriali e insediativi come l'insieme delle modalità con cui gli elementi antropici – case, strade, centri produttivi e commerciali, sistemazioni di spazi aperti, etc - vanno a disporsi nello spazio, modificandone la situazione preesistente nel palinsesto territoriale e paesaggistico.

L'elemento di maggiore criticità nella costruzione di nuovi paesaggi è l'inserimento di nuovi brani costruiti proprio in quello spazio a *maglia larga* che sta tra la città e il rurale, dove la struttura insediativa è costituita da tessuti e segni dell'uso storico.



Le trasformazioni che hanno interessato il territorio carsico più rurale negli ultimi decenni (di cui ad esempio l'abitato di Malchina nell'immagine satellitare riportata), sono caratterizzati dalla fine di una architettura e modalità insediative fortemente connesse con il luogo e dall'incapacità in-cosciente nell'uso dei suoli, provocando una sorta di scollamento tra l'oggetto costruito e il suo sedime, diventando così la prima delle cause del processo di squalificazione e destrutturazione del paesaggio.

Il fenomeno della diffusione edificatoria, specialmente quello delle villette, ha privilegiato da subito le direttrici da e per i piccoli centri, divenendo parte integrante dell'insediamento storico come recinto e occlusione, configurando nuovi caratteri espressivi radicalmente pervasivi.

Anche gli insediamenti storici, a volte, hanno subito sostituzioni invasive o addendi ibridi, per cui hanno perso definitivamente l'identità architettonica originaria, anche in relazione agli spazi comuni, come le strade, gli slarghi, le piazze.

Il riuso ragionato del patrimonio storico costruito può diventare occasione importante per invertire la tendenza

distruttiva del territorio storico culturale, se affiancata da meccanismi insediativi che rispettano le dinamiche dello spazio esistente, o quello che ci rimane a disposizione.

Le morfologie urbanistiche e le architetture di nuovo impianto non dovranno più "scimmiettare" l'esistente, con perverse declinazioni di quelli che sono gli elementi tipici tradizionali, ma dovranno mettersi in stretta relazione con l'ambiente in cui andranno a inserire, con una consapevole libertà espressiva educata a capirne le differenze, e capace di individuare le matrici su cui svilupparsi, tenendo presente gli obiettivi di funzionalità, sostenibilità, innovazione.

È evidente che questa prassi dovrà venir fondata su una indagine e ricognizione del territorio dettagliata sia dal punto di vista formale che tipologico, senza sottrarsi dalla conoscenza di quelle che sono le necessità e tendenze evolutive presenti, al fine di costruire un linguaggio architettonico semplice e vero, che preveda con sapienza una sorta di selezione e rimontaggio dei tipi, delle tecniche, degli usi.

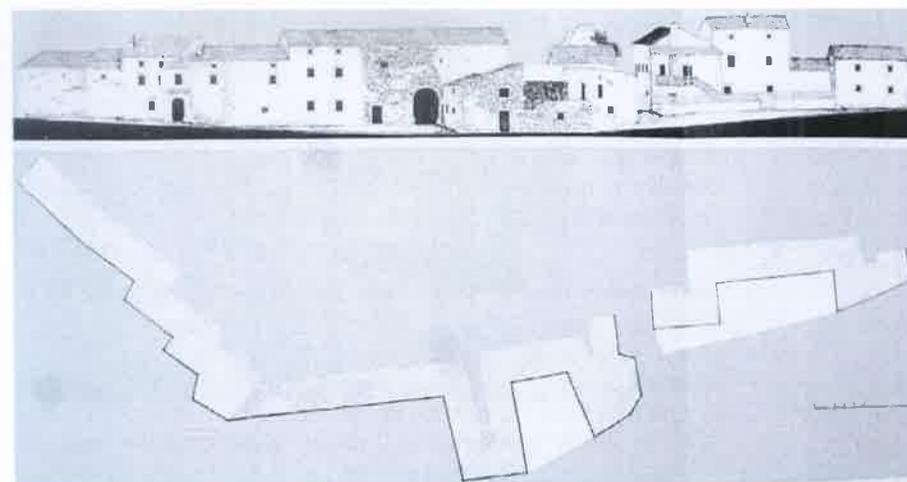
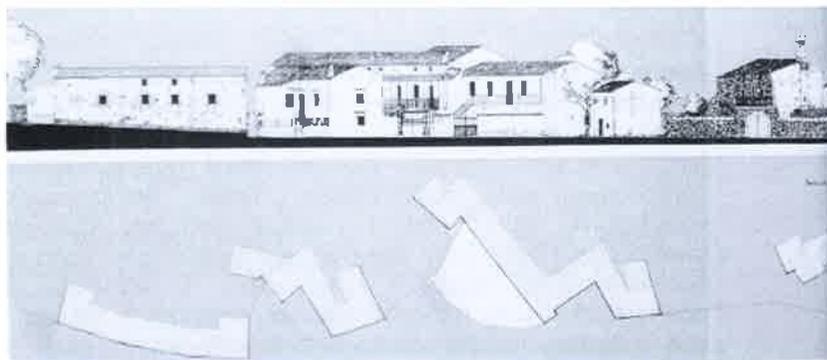
Si potranno così costruire fonemi nuovi, non in contrasto con l'esistente, che potranno indurre anche a nuove formule operative sul territorio, richiamando antichi mestieri e specialità lavorative, per contrastare la sterile e dannosa *folklorizzazione* in corso. In particolare gli edifici per la residenza e quelli per la produzione e il commercio, sono attualmente gli oggetti che influiscono maggiormente dal punto di vista quantitativo sul paesaggio, squalificandolo.

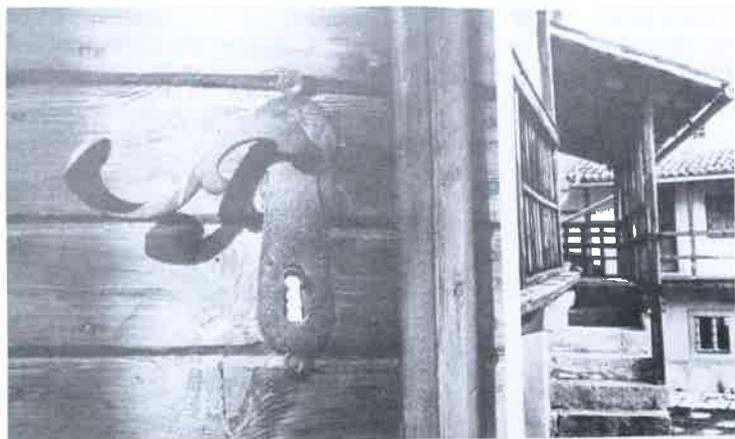
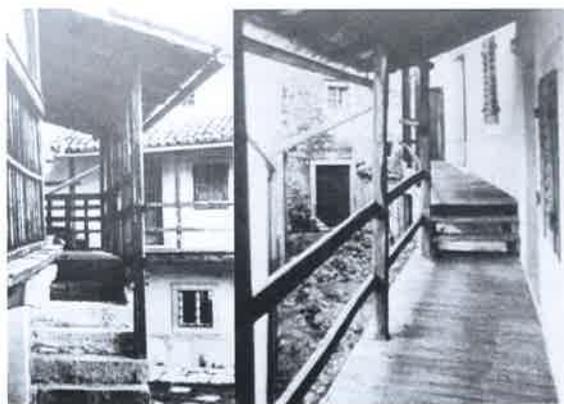
Come evidenziato anche nelle immagini precedenti, la struttura naturale e antropica del Carso nord-occidentale è ancora prevalentemente conservata, anche se stanno lentamente scomparendo i "dettagli", intesi come lemmi che concorrono alla composizione finale dell'immagine complessiva. Questi sono i materiali nella loro specifica lavorazione, i colori nella loro puntuale applicazione, sono gli accostamenti di volumi e spazi aperti, di recinzioni, di aperture, che sono replicabili solo se compresi e realizzati con le stesse modalità con cui si sono costruiti.

È palese che la pratica costruttiva, con le sue modalità

espressive, è di fatto l'elemento fondante per la conservazione e sviluppo del territorio storico in generale, in questo caso carsico. La conoscenza, la catalogazione e la rappresentazione di questi elementi, con la ripresa e diffusione dei saperi, che significa riconoscerne le qualità e riproporle, anche interpretandone i ruoli, stanno alla base di ogni nuova decisione che verrà presa nel micro e nel macro sistema territoriale, qui e altrove. E questo in particolar modo per quanto riguarda la struttura originaria, il nucleo primitivo di ogni insediamento, per mantenere i tracciati e le architetture.

Al fine di comprendere quale sia stata la situazione fisica di quest'area fino a non molto tempo fa, si riportano di seguito alcuni documenti di rilievo e riprese fotografiche che fanno parte di uno studio accademico del 1984, riferito al borgo storico di Aurisina, coordinato da Antonio Guacci. Il modello vernacolare degli insediamenti e degli edifici si ripete in tutto l'ambito carsico, per cui le immagini che seguono, tratte dal Quaderno n. 3 dell'Istituto di Disegno, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Trieste, illustrano chiaramente sia la configurazione che l'articolazione degli edifici sul fronte strada, nonché il rapporto che si instaura tra lo spazio pubblico e privato. Inoltre, sono evidenziate le loro caratteristiche costruttive e architettoniche, e il linguaggio tipico e tradizionale che si esprime anche attraverso l'uso dei materiali e la lavorazione dei dettagli.





3.2. Il linguaggio del paesaggio del Carso: l'insieme e il dettaglio

Sia si tratti di ambiti naturali o antropizzati, il paesaggio può venir considerato come una produzione umana alla ricerca di una sua esteticità, che interviene sulla natura e, citando ancora Rosario Assunto, nel modificarla per interesse ne trasforma l'aspetto.

In questo senso, potremmo dire che il colore, come primo impatto di insieme e dettaglio, è stato prima di tutto un'esigenza per trasformarsi poi in una specie di *forma mentis* collettiva, che andava a identificare in modo univoco quel luogo, che nella definizione kantiana¹³ diviene l'arte di disporre in modo bello i prodotti della natura, prima, e quelli dell'uomo, poi.

Per quanto concerne l'esigenza, questa si è da sempre manifestata attraverso l'utilizzo dei materiali, poveri o ricercati, che hanno dato un certo tipo di apparenza ad ambienti urbani e rurali.

In un articolo di G. C. Argan del 1961, la percezione del "fatto coloristico" nella sua apparente istantaneità e immediatezza è un atto estremamente complesso, che non dà una prima immagine, ma una esperienza in sè stessa valida, anche se suscettibile di ulteriori approfondimenti.¹⁴

Quando, dunque, si parla di rappresentazione dello spazio mediante colore, non si allude a un modo di rappresentazione dello spazio tra i molti possibili e, nel migliore dei casi, altrettanto legittimo; si vuole dire invece che, nella percezione del fatto coloristico, si dà una esperienza di spazio organica e completa, anzi, in rapporto alle conoscenze e alle esigenze moderne, la sola possibile e concretamente fondata.

Facendo riferimento alle esperienze correlate a fattori che appartengono comunque alla soggettività, e quindi con un ampissimo margine di valutazione e gradimento, quale colore/i del paesaggio prenderemo in considerazione nella sua rappresentazione e rinnovamento?

La questione del colore gioca un ruolo molto importante nella conservazione del "tipo" edilizio inserito in un contesto storico rurale, in quanto ne rafforza la riconoscibilità e la valenza culturale.

Negli ultimi anni si sono consumate molte esperienze relative i così detti Piani del colore, per lo più dedicati ad ambiti urbani come i centri storici, dove le texture proposte ai progettisti e ai proprietari degli immobili non hanno dato sempre risultati ottimali.

Pur considerando buono il percorso analitico che porta alla definizione di una *palette à-porter*, spesso la loro applicazione dà una impressione finale di qualcosa di estraneo all'ambiente, di estremamente finto, e spesso si attende pazientemente il naturale processo di scoloritura e contaminazione da agenti atmosferici e inquinanti.

Ma come scegliere o suggerire, dunque, una casistica di colori adeguata?

La casistica dei colori, che Goethe chiama fisiologici in quanto strumenti per la nostra giusta percezione, è molto estesa¹⁵. Parallelamente, vi sono gli aspetti di gradimento e di familiarità con un determinato *range* di colori che porta alla soggettività e arbitrarietà degli stessi, a cui si può aggiungere il fenomeno del metamerismo.

Un aspetto interessante in questo senso è la scelta del colore che viene richiesta - nell'ambito dell'iter relativo le autorizzazioni paesaggistiche, assieme agli elaborati di progetto, in un formato così piccolo che non permette alcun tipo di comprensione.¹⁶

Per cui l'applicazione stessa del colore all'edificio, nei rendering di progetto, non dà e non garantisce un buon inserimento, in quanto saranno poi diversi nella realtà, nonostante la buona tecnologia: semplicemente, e questo è emerso frequentemente in ambito di Commissione, la macchina fotografica ha un certo tipo di sensibilità che a volte non coincide con la stampante. Quindi, già in fase di valutazione appare chiaro che l'esercizio sul colore è spesso vano e non si sa, prima, cosa potrà venirne fuori.

Nel passato la scenografia degli insediamenti rurali era scandita dal ritmo dei materiali impiegati per la costruzione degli edifici e degli annessi. Pietra, argilla, terra, legno: erano questi gli elementi che si alternavano sulle superfici orizzontali e verticali in cui si inserivano opportunamente gli elementi spontanei o non della natura. Solo in periodi più recenti, la pietra delle facciate veniva ricoperta da intonaci a base di calce e arricchiti con minerali che ne ravvivavano la tonalità cromatica, parafrasando prospetti architettonici più complessi.

Uno dei problemi principali in tal senso, oggi, è l'individuazione di materiali, e quindi di colori e tonalità, che possano concorrere alla ricerca di armonia e omogeneità delle facciate e dei tetti, dei percorsi e dei giardini, e di tutti gli elementi necessariamente utili che vanno ad inserirsi in contesti preesistenti, in particolare per i nuclei rurali, spesso forzatamente.

È imbarazzante notare che, a volte, i colori proposti nei restauri vengono attinti dagli edifici che caratterizzano i finti insediamenti umani, come gli outlet! Ciò significa che anche il proprietario dell'edificio storico non vede più le tracce che si possono leggere sulle superfici stinte, né ne conserva memoria, e neppure interesse, e pretende la distinzione con il rosso o il giallo fluorescenti.

Il linguaggio del paesaggio del Carso si struttura principalmente sull'articolazione dei materiali e delle cromie. Questo riguarda il paesaggio naturale che muta con le stagioni dal verde al rosso al marrone al giallo, in una ricchezza di sfumature che vanno a stagliarsi sull'azzurro del cielo e del mare. E riguarda i materiali, che sono essenzialmente la pietra locale - Aurisina, Repen, Arenaria, nelle loro sfumature che vanno dal bianco al grigio al giallo.

La maggiore difficoltà emersa fino a qui, anche in sede di *istruttoria* dei progetti nella Commissione locale per il paesaggio, riguarda proprio il recupero ragionato del rapporto materiale-colore-tradizione, e ciò forse per evidenti modificazioni dell'assetto sociale ed economico della

popolazione presente, e quindi per la perdita di appartenenza culturale al sito, per la scomparsa di arti e mestieri riconducibili alla costruzione e cura di questi luoghi, e per una diffusa difficoltà nello sviluppare altre sensibilità che possano ri-portare equilibrio e dignità agli insediamenti e alla natura.

In questo contesto, è sempre più necessaria la costruzione di un modello di riferimento cromatico codificato innovativo, per cui ad ogni colore vengono fissati il tono, la saturazione e la luminosità in modo da prevederne gli effetti. Ma come assegnare questi colori così ben codificati in un ambito rurale, in cui la natura, ad esempio, ha delle variazioni cromatiche fortissime nel corso dell'anno?

Allo stato attuale della tecnologia, sono evidenti i limiti della rappresentazione tradizionale del colore basata sulla colorimetria o su un approccio tricromatico. Anche strumenti e programmi molto sofisticati, che riescono ad analizzare in modo puntuale colori esistenti, non danno garanzie sufficienti. Una delle possibilità di supporto alla definizione del colore, potrà emergere dallo sviluppo del sistema di *imaging* multi spettrale che opera prevalentemente sull'elaborazione dei dati acquisiti, la cui applicazione principale potrà far evolvere la riproduzione fedele del colore esistente, al fine di archiviare, monitorare e applicare colori adeguati nel campo dei beni culturali. Oltre a questo, si dovrebbe nuovamente utilizzare i materiali tradizionali e locali.

In quest'ottica, sarà sicuramente di grande interesse un diverso e innovativo approccio e collaborazione alla ricerca di quell'industria che si dedica alla produzione di colori e di altri prodotti per la così detta finitura degli edifici, dove è la natura che suggerisce e contribuisce alla valorizzazione degli aspetti cromatici delle opere dell'uomo, e non il contrario.

Di seguito un esempio di ricerca cromatica dalla natura, per i casi in cui non vi sono elementi precisi di riferimento storico, e non solo, con cui si potrebbe definire di volta in volta lo spettro della texture e del pattern.



Se, citando Wassily Kandinsky¹⁷, il colore è un mezzo che consente di esercitare un influsso diretto sull'anima e il colore è il tasto, l'occhio il martelletto, l'anima il pianoforte dalle molte corde ..., la ricerca dovrà esplorare anche altri campi che possano ricondurre all'armonia i nostri paesaggi, come il rapporto tra musica e colore, energia e movimento, traendo dagli esperimenti già tracciati in altri settori nuove modalità di applicazione cromatica attraverso diverse sequenze e alternanze di materiali tradizionali e tecnologicamente avanzati.

Capitolo Quarto

PROGETTARE IL CARSO

SOMMARIO: 4.1. CONSERVARE E TRASFORMARE – 4.2. VERSO UN PAESAGGIO COLLETTIVO?

4.1. Conservare e trasformare

Si può parlare di costruzione di un Progetto Norma per le aree rurali del Carso?

La questione della redazione di un *regolamento dinamico* per gli interventi nei borghi rurali e per il paesaggio circostante è sempre più urgente, poiché il tema non può più esaurirsi in una semplice definizione di conservazione contenuta nel PRGC, in una zonizzazione individuata come "Zona A" cui si riferiscono ancora dei documenti – detti "Abaco" che riportano una imprecisa e incompleta elencazione di elementi - così detti tipici e tradizionali, che spesso portano a interpretazioni soggettive devianti e fuorvianti.

Il Progetto Norma, come strumento di supporto per la gestione dei borghi rurali, si esplica in una serie di pre-progetti di architettura urbana-rurale all'interno del PRGC stesso.

In origine, il borgo rurale era il luogo in cui abitava una società nella quale l'omogeneità e la compattezza erano assicurate anche da un insieme di vincoli e obbligazioni, di rapporti di potere e di subordinazione oltre che dalla solidarietà comunitaria.

Nella modernità e con la recente espansione degli insediamenti rurali, prevalentemente sui bordi e lungo le vie di collegamento, oltre ad alcuni casi di sostituzioni e addendi edilizi nel nucleo originario, si è modificata la dimensione delle libertà individuali enucleando una serie di "differenze"

relative al movimento al lavoro alla residenza.

È necessario quindi capire queste differenze e prevedere interventi che possano dare precise risposte per la programmazione futura, prevedendone sia la fattibilità che eventuali ripercussioni o "comportamenti positivi", che possano innescare altri meccanismi virtuosi.

Il Progetto Norma dovrebbe perciò costruire la base per la creazione di una grammatica e sintassi degli insediamenti, costruire una visione che possa contenere e prevedere l'evoluzione del territorio nel futuro a media e a lungo termine, come memoria, risorsa, eredità per le future generazioni.

Il Progetto Norma, come già verificato in altri luoghi, significa poter agire, sia dal punto di vista pubblico che privato, nel recupero e nella conservazione dinamica dei borghi rurali, con una visione unitaria e consapevole del patrimonio che abbiamo a disposizione, senza dover di volta in volta interpretare ogni piccola modifica e azione che spesso va a discapito del cittadino e del territorio.

È il caso delle Commissioni Locali per il paesaggio dove, per mancanza di riferimenti precisi e condivisi, è sempre complesso capire le modalità con cui dare l'assenso ad un progetto presentato, sia per il posizionamento di un pannello fotovoltaico che per la nuova coloritura delle facciate (che spesso purtroppo virano nelle tonalità dei villaggi commerciali), con il rischio di disattendere le aspettative del richiedente e non contribuire alla valorizzazione del paesaggio.

4.2. Verso un paesaggio collettivo?

Come affrontare le problematiche e come costruire gli indirizzi per la qualità paesaggistica? Esistono molte esperienze condotte con successo cui si potrebbe fare riferimento, ma innanzitutto sarà necessario individuare chiaramente quali sono i requisiti di base da considerare per

la qualificazione dell'architettura e del territorio carsico.

Per gli aspetti di interesse paesaggistico, in generale, si dovranno acquisire e dare le informazioni e le strategie per macrotemi, quali: i caratteri locali dell'insediamento e dei tipi edilizi, le reti ambientali e le aree aperte, la dimensione sovra locale di riferimento e i nuclei urbani centrali, il sistema dello spazio pubblico e dei bordi urbani, i centri in aree a dispersione insediativa, gli impianti produttivi e gli aspetti ambientali, le infrastrutture e la leggibilità del paesaggio insediativo.

In questo senso, sarà necessario individuare una serie di indicazioni generali per gli interventi sul territorio, a qualunque scala, volta alla qualificazione generale del paesaggio, e di supporto ai progettisti e alle commissioni valutative.

Gli indirizzi, intesi come linee guida o manuali di buone pratiche, dovrebbero poter focalizzare l'attenzione sugli elementi specifici dei luoghi per trarne insegnamento e vantaggi, nell'ottica della continuità del pensiero fondante.

È fondamentale, ad esempio, riconoscere le differenze sul territorio per comprendere i caratteri evolutivi di un insediamento, attraverso la lettura dei caratteri generali ricorrenti, dei fattori strutturanti, che sono i generatori della morfologia dell'insediamento, e dei caratteri dei margini, attraverso i valori e le criticità presenti.

La riconoscibilità delle differenze potrà portare alla definizione puntuale delle morfologie insediative, in questo caso relative i sistemi di nuclei rurali di collina. La descrizione di questi sistemi, suddivisa per caratteristiche principali e specifiche, relative la tipologia edilizia ricorrente, l'accessibilità, le modalità di occupazione del fondo, lo spazio di relazione e i servizi, la permeabilità con il territorio e il rapporto con altre morfologie insediative, andrà ad evidenziare le specifiche situazioni relative i fattori strutturali, i valori e le criticità, specificando le condizioni trasformative del contesto, differenziate per unità di paesaggio.

Gli interventi che ne deriveranno potranno essere molto

diversi tra di loro, a parità di morfologia e ruolo nella struttura territoriale, se nel contesto sono presenti trasformazioni consistenti o esiste ancora un'integrità e valore di tipo storico-paesaggistico. Ovviamente, si possono configurare anche azioni di riconversione e rinaturalizzazione storico-culturale in caso di sistemi paesistici interrotti o in presenza di lacerti ancora molto caratterizzati.

Le condizioni che dovranno venir prese in esame, in prima istanza, sono: l'integrità, la rilevanza, l'incidenza dei processi trasformativi, le pause dell'edificato.

Nell'ottica di delineare una prima definizione dei tipi di unità paesaggistiche, si potrebbe ipotizzare una scala di valori generali che corrispondono ad una sintesi delle condizioni di sviluppo, del tipo: naturale integro e rilevante, naturale/rurale integro, rurale integro e rilevante, naturale /rurale alterato episodicamente, rurale/insediato non rilevante, naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità, naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità, rurale/insediato non rilevante alterato. Questa analisi potrebbe venir affiancata dallo studio e successiva elaborazione di indirizzi volti alla progettazione architettonica dell'edificato, soprattutto quello storico, e degli spazi aperti e di relazione. Gli elementi da classificare e regolamentare sono molteplici, dalla tipologia delle murature alla composizione delle pietre, dalle colorazioni di facciata al sistema verde, dalla pavimentazione degli spazi pubblici agli elementi decorativi e identificativi di un luogo, dai con visuali panoramici alla tessitura dei muretti a secco, dalle emergenze e riferimenti a lunga distanza sul territorio, dalle forme e dai materiali alla loro lavorazione specifica. Questo approccio presuppone una attenta e puntuale ricognizione sul territorio, dove il progetto di acquisizione ed elaborazione dei dati è presupposto fondamentale per il disegno futuro del paesaggio degli insediamenti e del loro contesto.

Questo manuale di intervento potrebbe così fornire indicazioni utili sulla corretta esecuzione di restauri, riconversioni, manutenzioni, con la realizzazione di interventi campione inseriti in casi studio specifici, in collaborazione

con la proprietà privata, pubblica, enti e istituzioni, amministrazioni locali, sia nella fase di indagine e raccolta documentazione che nell'elaborazione delle linee guida di progetto.

Per rappresentare la dimensione effettiva dei territori abitati e dilatati, che le fotografie satellitari mostrano come nebulose senza limiti, le carte topografiche non sono più esaurienti. Queste riconoscono la condizione urbana solo in presenza della continuità edilizia. Nello spazio dei territori in trasformazione, la fotografia si impone, ormai, come uno strumento di analisi che si iscrive dentro lo spazio dell'architettura e del territorio urbano con una chiarezza e una istantaneità notevoli, integrando le nozioni di utilizzo e di percezione.

L'assunzione fotografica sviluppa nuovi modi di vedere, di rappresentare e di comprendere le trasformazioni sul territorio, evidenziando anche le matrici compositive e tipologiche di ciò che ancora non è stato manomesso. Descrivere e analizzare i dati raccolti, attraverso una elaborazione ragionata e aperta, potrà portare ad una maggiore attenzione della dimensione contemporanea del nostro territorio.

Sarà così possibile costruire, attraverso lo studio dei fenomeni in corso, una visione panoramica e dinamica delle trasformazioni che modificano l'ambiente naturale e costruito, evidenziare la sua identità nella sua molteplicità e complessità, monitorare il suo cambiamento.

La corretta lettura del territorio, e della sua storia anche nelle sue contraddizioni attuali, potrà successivamente interpretare con nuovi strumenti la sua identità formale e visiva, per il presente e le sue evoluzioni future.

La costruzione di un *Inventario dell'architettura e del paesaggio rurale carsico* potrà supportare le scelte, spesso difficili e non univoche, dei progettisti e dei committenti, nell'ottica del riconoscere e "difendere" le qualità del proprio territorio e del patrimonio storico, dall'edificato al coltivato, dai boschi alle rete delle antiche relazioni. E questo dovrebbe estendersi anche alle scelte più importanti, che

coinvolgono un gruppo di amministrazioni in modo trasversale, come le infrastrutture e le aree produttive.

Un altro aspetto fondamentale che riguarda i temi della conservazione e ricostruzione del paesaggio, dal micro al macro, è quello della comunicazione e informazione alla comunità, affinché possa riappropriarsi in modo concreto dei lemmi territoriali riconoscendone l'importanza e l'unicità, e possa così assumere un ruolo attivo nella conservazione della memoria e nel monitoraggio delle trasformazioni.

Ad esempio, in attesa di nuovi strumenti, nell'ambito della Commissione locale per il Paesaggio si è provato a suggerire, ai tecnici e ai loro committenti, la ricerca puntuale delle permanenze coloristiche sulle facciate dell'edificio da restaurare, o da sostituire o ampliare, o di quelle più prossime nel caso non vi fossero più tracce. Questo piccolo pratica ha dato, in alcuni casi, risultati molto interessanti poiché l'attenzione data inizialmente al colore precedente si è poi estesa anche ad altre caratteristiche dell'edificio e del contesto. Si è così innescata una specie di caccia del tesoro, per cui la stessa proprietà ha modificato l'approccio al manufatto, guardandolo con occhi diversi, il che significa diventare più responsabili nelle scelte ed estendere l'interesse anche al contesto circostante. Un primo passo per sensibilizzare adeguatamente la cittadinanza, perché possa sviluppare una adeguata conoscenza e critica costruttiva per la protezione del patrimonio storico e culturale, inteso come bene collettivo.

Queste azioni potranno quindi innescare un atteggiamento più consapevole e coerente, non solo da parte del privato, ma anche per quanto riguarda le figure professionali coinvolte nelle articolate tematiche dell'architettura. E chissà, forse potrebbe anche portare a pensare che dovremmo liberare il nucleo storico rurale dalla sua cortina contemporanea, ed estraniante. Disamparare per imparare nuovamente a costruire con sapienza quelle trame che stavano all'origine, le cui caratteristiche socio-geometriche rimandano ancora il presupposto per cui sono state inventate, e cioè per l'uomo, rispettandone la dignità, le relazioni e la qualità di vita .

NOTE

- ¹ R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Imparare da Las Vegas*, ed. Quodlibet, Macerata, 2010 (prima edizione MIT, 1970)
- ² L. Quaroni, *La torre di Babele*, ed. Marsilio, Venezia, 1967-1982
- ³ P. Ciorra, *Senza Architettura. Le ragioni di una crisi*, ed. Laterza, Bari, 2011
- ⁴ R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *op. cit.*
- ⁵ J. Ruskin, *Sette Lampade dell'Architettura*, Jaca Book, Milano, 1982
- ⁶ A.W.N. Pugin, *Contrasts*, (prima edizione 1836) fu il primo manifesto di architettura che ebbe una forte influenza culturale sugli architetti delle successive generazioni. Lo scritto contiene un articolato programma sociale sul tema dell'architettura come forza morale, punto di incontro delle teorie politiche e religiose, anticipando le problematiche della città moderna.
- ⁷ R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *op. cit.*
- ⁸ G. Pagano, *Documenti di architettura rurale*, sta in Casabella n. 95, 1938
- ⁹ P. Montesi, *Premesse per un Piano del Carso*, Associazione Pro Natura Carsica, Trieste, 1968
- ¹⁰ S. Slataper, *Il mio Carso*, ed. Vallecchi, Firenze, 1934, in R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, ed. Novecento, Palermo, 1994
- ¹¹ S. Slataper, *op.cit.*: "Il Carso è un paese di calcari e ginepri. Un grido terribile, impietrito. Macigni grigi di piova e di licheni, scontorti, fenduti, aguzzi. Ginepri aridi. / Lunghe ore di calcare e di ginepri. L'erba è setosa. Bora. Sole. / La terra è senza pace, senza congiunture. Non ha un campo per distendersi. Ogni suo tentativo è spaccato e inabissato. / Grotte fredde, oscure. La goccia, portando con sé tutto il terriccio rubato, cade regolare, misteriosamente, da centomila anni, e ancora altri centomila. / Ma se una parola deve nascere da te – bacia i timi selvaggi che spremono la vita dal sasso! Qui è pietrame e morte. Ma quando una genziana riesce ad alzare il capo e fiorire, è raccolto in lei tutto il cielo profondo della primavera"
- ¹² Archivio di Stato Trieste, fondo Catasto Franceschino, fasc. n. 669, b, 05
- ¹³ Kant, *Critica della facoltà di giudizio*, ed. Einaudi, Torino, 1999
- ¹⁴ G. C. Argan, *Il colore come rappresentazione dello spazio*, in *Colore*, n.7, Milano, 1961
- ¹⁵ J.W. Goethe, *La teoria dei colori*, ed. Il Saggiatore, Milano, 1979 (prima edizione 1808)
- ¹⁶ Nella convinzione che il lavoro delle Commissioni edilizie e per il paesaggio, così com'è strutturato, sia poco utile per gli scopi che si prefigge, nonostante l'indubbia serietà e preparazione culturale dei membri che la compongono, si riporta un estratto – che potrebbe essere stato scritto oggi - tratto da "Sui comitati di controllo dei progetti e le commissioni per le belle arti", dall'appendice di "Imparando da Las Vegas", che rivela un problema aperto fin dalla loro costituzione: "I tribunali hanno decretato che la bellezza è un'amenità urbana da ricercare attraverso il potere di polizia, i comitati di controllo e altre

misure regolatrici; ma hanno ommesso di stabilire gli standard in base ai quali definire la bellezza o i processi mediante i quali giudicare equamente la sua presenza. Le autorità locali hanno reagito nominando degli 'esperti' (di solito sono architetti - e non solo, n.d.a, - locali) che usano la loro discrezionalità per stabilire se i lavori di altri sono belli o meno. I limiti connessi all'essere capricciosi, autoritari o veniali in un simile sistema sono propri degli individui membri dei comitati di controllo. (...) Nelle procedure basate unicamente sul gusto, l'architetto supplicante rimane perplesso e spesso (...) si fanno schemi invece di progettare, per anticipare oppure per seguire i dettami degli 'esperti' i cui gusti e filosofie differiscono da quelle proprie dell'architetto (...) Nemmeno esteticamente lo scopo è stato raggiunto. (...)"

¹⁷. W. Kandinsky, *Punto linea superficie*, ed. Adelphi, Milano, 1968 (prima edizione 1928)

La questione degli insediamenti storici rurali rimette in primo piano i concetti di memoria e riconoscimento delle qualità di un territorio, che sottendono una profondità storica derivante da una identità specifica, costruita nello scorrere del quotidiano dalla comunità che lo popola. La perdita della memoria storica del paesaggio carsico, che comprende il significato fisico e morfologico ma anche quello degli insediamenti tradizionali, ha contribuito alla sempre più evidente incapacità di trovare, nelle tracce lasciate da chi ha disegnato l'ambiente per la vita umana, gli elementi per ristabilire l'identità del luogo in un contesto naturale tra i più singolari d'Europa. Il testo esplora le caratteristiche del Carso nord-occidentale e la trasformazione storica, geografica e politica, con la consapevolezza che l'identità di un luogo è strettamente connessa agli uomini che l'hanno costruita nel corso dei tempi, e che si può ancora scoprire che il legame tra un sito e la sua comunità è inscindibile.

Autore:

Lucia Krasovec-Lucas Mayer, architetto, PhD in disegno e rilievo del patrimonio edilizio esistente, professore al Politecnico di Milano, ha una attività poliedrica nel campo della ricerca, dell'architettura, delle arti. Le sue esperienze di analisi, riuso, valorizzazione di spazi urbani, architetture e paesaggi, sono effettuate sia in ambito accademico che per amministrazioni pubbliche e private. Pensa che la natura, l'architettura e l'arte, in senso ampio, dovranno nuovamente far parte di uno stesso pensiero complesso e contaminato per poter ristabilire i fondamenti del vivere umano.

Organizza e promuove incontri e dibattiti sui temi della città e delle comunità che la abitano, per alimentare e diffondere le buone pratiche. Nel 2012 co-fonda e assume l'incarico di presidente della sezione di Trieste dell'Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti - AIDIA, il cui obiettivo è quello di focalizzare l'attenzione sullo spazio di genere nel mondo del lavoro e della cultura del territorio, al fine di creare nuove opportunità di dialogo e collaborazione con le istituzioni e la cittadinanza. Attualmente ricopre la carica di

EURO 11.00

